

Grecia Papandreu querela «Time»

ATENE. Il governo greco ha fatto sapere che il premier Andreas Papandreu ha intenzione di querelare per diffamazione il settimanale americano «Time» per avere pubblicato l'intervista con cui il finanziere George Koskotas lo mette in relazione con il scandalo della banca di Creta. Mentre le opposizioni tornano a chiedere le dimissioni di Papandreu, l'anziano primo ministro dell'opposizione meschiner le affermazioni di Koskotas, attualmente rinchiuso nel carcere di Salem in Massachusetts. Alle elezioni politiche greche mancano pochi mesi. Il partito comunista ha chiesto che da qui a giugno si dovrà procedere con una vera e propria purgazione iniziata proprio dal capo del governo. Per il 15 marzo inoltre è stata proclamata una giornata di sciopero in tutto il paese per chiedere che sul caso venga fatta piena luce. Richieste simili a quelle dei comunisti giungono dall'interno del Pasok, il partito socialista panellenico guidato da Papandreu. Gli ex ministri Antonis Tristias e Roula Kakiari hanno chiesto la testa di quanti risultino implicati nello scandalo non importa il loro incarico nel partito. Il portavoce del governo, Sotiris Kriopoulou, tuttavia ha dichiarato che l'esecutivo non ha alcuna intenzione di abbandonare il proprio posto in tempo. «Le opposizioni dovranno aspettare», ha detto, «che questa possa essere la soluzione».

New York: campagna a parti invertite per l'ambita poltrona di sindaco. Il repubblicano si scopre liberal e il democratico fa l'imitazione di Reagan

Ed Koch: «I poveri? Che si aiutino da sé»

È iniziata la campagna di New York: la gran battaglia che l'anno venturo porterà alla elezione del nuovo sindaco. Per la poltrona che per certi versi è ambita e importante quanto quella di presidente degli Stati Uniti, sono in lizza il democratico Koch che si traveste da ultra reaganiano, il repubblicano Giuliani che si traveste da liberal, il nero David Dinkins che si traveste da Jesse Jackson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Hizoner non è, come potrebbe suonare, una parolaccia, ma la deformazione newyorchese di His Honor, Suo Onore, il titolo del sindaco. Sua Eminenza è per antonomasia il cardinale arcivescovo della metropoli. «His Eminence and Hizoner» è il titolo di un libro appena uscito, scritto a quattro mani dal cardinale John O'Connor, sindaco di New York. Edward Koch, «Autori entrambi eccellenti», con però una differenza di fondo: il cardinale, una volta nominato dal Papa, resta tale a vita, il sindaco invece, confermato per due volte, rischia ora di perdere alle elezioni dell'anno prossimo la poltrona più ambita del paese, da certi considerata ancor più importante di quella di presidente degli Stati Uniti. «Hizoner» è anche il titolo di un bel pezzo di teatro rappresentato in questi giorni a Broadway. Due ore e mezza di monologo proposte da un virtuoso della platea (Tony Lo Bianco) che impersona Fiorello La Guardia, il più popolare sindaco di New York. Koch, «Autori entrambi eccellenti», con però una differenza di fondo: il cardinale, una volta nominato dal Papa, resta tale a vita, il sindaco invece, confermato per due volte, rischia ora di perdere alle elezioni dell'anno prossimo la poltrona più ambita del paese, da certi considerata ancor più importante di quella di presidente degli Stati Uniti.

New York, che si presenta coi repubblicani, ma si traveste da liberal rooseveltiano. Quindi di un nero, il presidente della circoscrizione di Manhattan David Dinkins, che vorrebbe emulare Jesse Jackson. E, infine, il sindaco uscente Ed Koch che ora scavalca a destra tutti quanti. Sostiene, lui democratico, assai più alla versione più di destra di Bush che alla versione più a destra di Dukakis, come sarebbe lecito attendersi. Contro l'aborto, ed a favore della pena di morte, per il ripristino della preghiera obbligatoria a scuola, nonché ferreo sostenitore della teoria che i poveri devono aiutarsi da soli. Nel dichiararsi contro l'aborto Koch non esita a raccontare come sua madre, prima di morire, gli abbia confessato di aver abortito almeno due volte. «Non so bene nemmeno se ci fosse un dottore girato aborti clandestini», Voleva abortire una terza volta, perché in famiglia le condizioni economiche erano difficili, non poteva permettersi di avere un'altra bocca da nutrire. Sua madre, racconta il sindaco, aveva bevuto pozioni, aveva cercato di farsi male, ma non c'era riuscita. E la sorella minore era poi egualmente venuta alla luce. Ma qual è, a questo punto, la conclusione di Koch? Che bisogna far di tutto per evitare aborti clandestini come quelli cui era stata condannata sua madre? Nient'affatto. «Personalmente - dice - non ritengo che l'aborto a richiesta sia una buona idea».

A Vienna dopo il vertice politico ora la parola passa agli esperti divisi in due gruppi. Si parte da posizioni lontane, ma non è questa l'unica difficoltà

Tre ostacoli sulla strada del disarmo

La parola, ora, passa agli esperti. Conclusa la conferenza dei ministri degli Esteri, tra oggi e domani cominciano, a Vienna, i negoziati veri e propri. Sono due: quello tra i 23 paesi della Nato e del Patto di Varsavia sulla riduzione delle forze convenzionali e quello tra i 35 paesi europei (tutti meno l'Albania) più gli Usa e il Canada sulle «misure di fiducia».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BOLDINI

VIENNA. Lo schema, come si vede, è un po' complicato: due tavoli negoziali che trattano, in buona misura, la stessa materia e ai quali, in parte, siedono gli stessi paesi. Non l'obbiettivo per il 23 del primo tavolo di tenere periodica mente informali gli altri 12 che siedono al secondo. Ma la complessità è nell'ordine delle cose ed è anche il frutto di alcune mediazioni sugli scopi diversi che hanno posto nella lunghissima fase preparatoria, non tanto gli occidentali dagli orientali quanto piuttosto gli occidentali tra loro stessi.

Il dialogo che comincia a Vienna è un dialogo intimamente europeo. Ma la prosecuzione del confronto diretto tra i leader delle due superpotenze ne costituisce, indubbiamente, una premessa e una garanzia. Non fosse che perché, come ama sottolineare il nostro ministro degli Esteri (lo ha fatto anche ieri), bisogna evitare che il clima favorevole ai grandi negoziati si raffreddi. Ebbene, la «pausa di riflessione» che la nuova amministrazione Bush si concede prima di rilanciare la stagione dei vertici Washington-Mosca può anche far piacere agli europei perché risponde al buon proposito annunciato da Bush di consultarsi prima, e non dopo, i summi con il Grande Dirimpetto, ma non manca di sollevare qualche sottile inquietudine. Soprattutto perché si collega alla percezione, anche questa emersa abbastanza chiaramente in questi giorni a Vienna, che si sta determinando un problema nuovo nelle relazioni tra gli europei occidentali e gli Stati Uniti: una «doppia velocità» nel movimento delle rispettive inizia-

zioni, aveva cercato di farsi male, ma non c'era riuscita. E la sorella minore era poi egualmente venuta alla luce. Ma qual è, a questo punto, la conclusione di Koch? Che bisogna far di tutto per evitare aborti clandestini come quelli cui era stata condannata sua madre? Nient'affatto. «Personalmente - dice - non ritengo che l'aborto a richiesta sia una buona idea».

impressionante mancanza di idee a Washington sulla gestione futura del processo diplomatico occidentale. «Non mi pare» ha detto «che ci siano «passi indietro» nell'attuazione di Baker rispetto all'ultimo Shultz: gli americani continuano i loro contatti con l'Olp e mostrano interesse per la ripresa dell'iniziativa sovietica. Ma poi, ribadendo il senso dell'iniziativa Cee, la conferenza internazionale che l'altro giorno Baker aveva detto di non ritenere lo «scoglio», ha mostrato, magari senza volerlo, la profondità del fossato tra l'iniziativa europea e l'inerzia americana. «Sarebbe grave se non si trovasse la via per fare passi avanti... Se la linea di mediazione andasse in crisi, riprenderebbero le frange estremistiche». È la linea della mediazione rischia di andare in crisi proprio per l'immobilismo americano, bloccato - come aveva detto lunedì alla «troika» Baker - sull'idea che non sia il momento di esercitare «pressioni spettacolari» su Israele.

Dubcek «Praga deve fare i conti con il '68»

PRAGA. In un'intervista trasmessa martedì sera dalle emittenti radio «Rbc» e «The Voice of America», l'ex capo del Pci cecoslovacco Alexander Dubcek ha duramente criticato le condanne recentemente emesse contro il drammaturgo Vaclav Havel ed altri dissidenti, e ha sostenuto che difficilmente ci saranno cambiamenti se non ci sarà un riavvicinamento del '68. Questo rifiuto di guardare in faccia la verità sul '68 - ha detto Dubcek - sta impedendo al partito e forse anche ai suoi capi di riconoscere che non è possibile procedere con la perestrojka a meno che non si riempiano i «vuoti della storia». La tesi tuttora sostenuta dal regime cecoslovacco giustifica l'inviasione delle truppe del patto di Varsavia (con la sola eccezione della Romania) perché Dubcek avrebbe messo a repentaglio i fondamenti del socialismo stesso. Quanto alla espressione del dissenso, Dubcek ha detto: «Qui c'è un problema grave, e cioè che questo sistema giudiziario non risponde alle regole democratiche del gioco né alle regole democratiche del diritto».

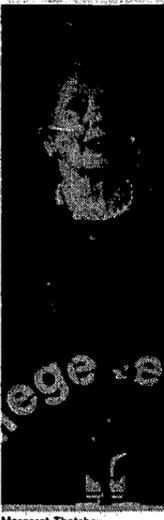
Scarborough: dove ci sarà la conferenza del «Tory» Scoperto arsenale dell'Ira Volevano uccidere la Thatcher

Ami ed esplosivi sono stati trovati nei pressi della cittadina di Scarborough nello Yorkshire dove Margaret Thatcher è attesa per la conferenza del Consiglio nazionale dei conservatori. Scotland Yard ammette: volevano uccidere la Thatcher e i suoi ministri, con un attentato simile a quello rivendicato dall'Ira nel 1984 quando il Grand Hotel di Brighton, dove risiedeva, venne semidistrutto da un'esplosione.

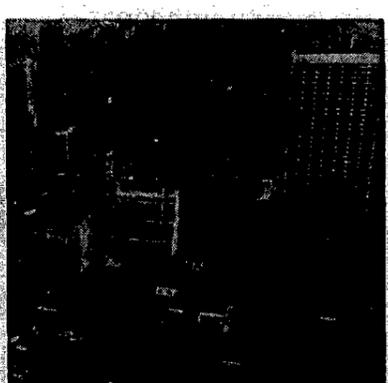
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Agenti della polizia di Scotland Yard hanno isolato una vasta area intorno alla cittadina di Scarborough nel tentativo di far luce sul ritrovamento di undici chili di esplosivo e diverse armi da fuoco a poca distanza da dove il 17 marzo si terrà la Conferenza nazionale del consiglio del partito conservatore. La squadra antiterrorismo ha ammesso che si tratterebbe dello stesso tipo di esplosivo Semtex che alcune settimane fa ha semidistrutto i dormitori di una caserma del II Battaglione di paracadutisti a Tern Hill, vicino a Birmingham. Questo attentato, che non ha causato vittime, è stato poi rivendicato dall'Ira. Appena una settimana fa due sacchi di plastica pieni di esplosivo sono stati ritrovati in una cisterna d'acqua nel nord di Londra. Gli agenti di Scotland Yard sono arrivati a Scarborough dopo che un uomo si era presentato alla polizia locale dicendo di aver trovato delle armi in un bosco alla periferia della città. Nello stesso convento sono poi stati rinvenuti l'esplosivo e materiale per costruirne bombe. La polizia, che ha l'ordine di non rivelare i movimenti del primo ministro, ha inavvertitamente ammesso che la signora Thatcher doveva giungere in un albergo del San Palazio, il 17 marzo, giorno di un'operazione di salvataggio dell'Irlanda. Frank Morris, il vice capo della polizia della

contea dello Yorkshire ha detto: «Le misure di sicurezza relative alla visita del primo ministro sono state completamente riesaminate. Non possiamo escludere che possa esserci un rischio connesso alla sua partecipazione a questa conferenza». Rinforzi di polizia ora sono al lavoro attraverso tutta la città. Stanno visitando case ed alberghi ed hanno invitato la popolazione a comunicare qualsiasi segno sospetto agli agenti che da ieri praticamente pattugliano le strade. E dai tempi delle morti (causate da uno scoppio della fame portato alle estreme conseguenze) di dieci repubblicani nordirlandesi, incluso Bobby Sands, che l'Ira ha mirato alla vita del primo ministro. Dopo l'esplosione nel Grand Hotel di Brighton, l'Ira diramò un comunicato che diceva: «Oggi non abbiamo avuto fortuna, ma ricordati a noi, basta essere fortunati una sola volta. Tu invece devi sperare di essere fortunata per sempre». La teoria dell'Ira è che un eventuale assassinio del premier causerebbe un tale trauma in Gran Bretagna da provocare il ritiro delle truppe inglesi dall'Irlanda del Nord.



Margaret Thatcher



Caso Rushdie 1, Londra espelle cittadini iraniani

Il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe (nella foto) ha annunciato che il suo governo ha deciso di espellere un numero imprecisato di cittadini iraniani. Il Foreign Office ha inoltre consigliato ai circa 150 sudditi britannici residenti in Libano di lasciare il paese per sfuggire alle minacce formulate nei loro confronti in seguito al caso Rushdie, che ha già portato alla rottura delle relazioni diplomatiche fra Londra e Teheran. Parlando alla Camera dei Comuni, Howe non ha neppure escluso la possibilità di interrompere tutti i rapporti commerciali con il regime degli ayatollah, che ha condannato a morte lo scrittore anglo-indiano.

Caso Rushdie 2, negli Usa il libro va a ruba

Nonostante l'anatema di Khomeini, il libro di Salman Rushdie continua ad andare a ruba nelle librerie di mezzo mondo: a New York non fanno in tempo ad arrivare i rifornimenti che le copie vengono tutte vendute. «Evidentemente la gente è affamata di bestemmie» - ha commentato un libraio - «le copie che ci arrivano vanno esaurite in meno di un'ora». «Veni Satana» si muove ad un ritmo vertiginoso e il portavoce della filiale americana della Viking, la casa editrice del libro, ha dichiarato che finora ne ha vendute «parecchie centinaia di migliaia di copie».

Franca, s'incendia un edificio 11 vittime

È drammatico il bilancio dell'incendio che nelle prime ore di ieri ha devastato un vecchio edificio in ristrutturazione al centro di Belfast, nella zona orientale della Francia: i morti sono almeno undici, molti dei quali sono periti lanciandosi dalle finestre per scampare alle fiamme. I feriti sono sette, ma non si esclude che tra le macerie carbonizzate del palazzo vengano recuperate altre vittime, visto che le fiamme sono divampate in piena notte. Ottanta vigili del fuoco hanno lottato per due ore contro l'incendio, prima di riuscire a domare le fiamme.

Tokio, prima vittima politica dello scandalo Recruit

allarga a macchia d'olio e nel quale figurano anche i nomi del primo ministro Takeshita e l'ex premier Nakasone. Selgono così a 12 gli arresti per lo scandalo che già lunedì scorso aveva subito una clamorosa svolta con l'arresto dell'ex presidente del colosso delle telecomunicazioni «Nih Hisashi Shinto, uomo strettamente legato a Nakasone».

Memorandum contro Bush del giudice dell'irangate

Stanco di cinque settimane di reticenze e caparzie, il giudice del processo contro Oliver North (nella foto) ha stabilito che gli appalti alla sicurezza nazionale con cui l'amministrazione Bush giustifica il segreto che copre molti documenti riguardanti l'irangate verranno rispettati solo se non considerati pretestuosi. Il giudice ha fatto sapere che non tollererà più da nessuna delle parti quelle richieste pretestuose che finora hanno di fatto bloccato i lavori del processo. Ma anche la posizione di North, che deve rispondere di 12 capi d'imputazione che vanno dallo smantellamento per interessi privati dei proventi della vendita di armi all'Iran all'aver mentito al Congresso, va peggiorando con il passare delle sedute.

Prosegue lo sciopero alla Eastern Airlines

Continua per il quinto giorno consecutivo lo sciopero dei macchinisti e dei piloti della Eastern che sta portando la settima compagnia aerea degli Usa verso la bancarotta. La proprietà dell'azienda, dopo il rifiuto di George Bush ad iniziare una mediazione governativa del conflitto, ha risposto al blocco totale dei voli con il licenziamento di 9500 dei 31.000 dipendenti.

VIRGINIA LONI

Manovra dei repubblicani a Washington Gli studenti neri occupano l'Howard University

Pugni chiusi, università occupata, studenti che vincono e creano un caso nazionale. Non è una rivocazione del '68, è Washington 1989. L'Howard University, roccaforte nera, ha protestato contro la nomina del presidente del partito repubblicano nel consiglio di amministrazione. Lui, Lee Atwater, si è dimesso. E la sua strategia per conquistare la borghesia nera è andata definitivamente in crisi.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Studenti che agitano i pugni chiusi appollaiati su un tetto? Un'università occupata, ribellione di slogan e assemblee? A Washington, negli Stati Uniti, nell'inverno 1989? Sicuro. E successi negli ultimi giorni, e gli studenti hanno anche vinto. Il luogo è la Howard University, la «Harvard dei neri». Hanno studiato il leader come Andrew Young, ora sindaco di Atlanta, il sì sta laureando, adesso, la primogenita di Jesse Jackson, Santita. E, fin da molto prima delle lotte per i diritti civili, la scuola più celebre dell'élite politica ed economica nera. E per questo era, fino a martedì, un'essenziale roccaforte da conquistare per Lee Atwater, quarantenne neopresidente del Republican National Committee. Atwater vuole convincere la classe media nera, tradizionalmente fedele ai democratici, che il partito repubblicano è affidabile e, soprattutto, non più razzista. Si è fatto riprendere mentre suona la chitarra con musicisti neri (è un gran conoscitore di rock e soul); si è fatto in quattro per dissociare il partito da David Duke, ex membro del Ku Klux Klan eletto come repubblicano al parlamento statale della Louisiana il mese scorso. Ed è entrato nel consiglio di amministrazione della Howard University. Proprio questo ha fatto cominciare i suoi guai. E ha

nesso in crisi il suo corteggiamento della borghesia nera. Perché gli studenti di Howard inevitabilmente non gli hanno perdonato le strategie messe a punto quando era manager della campagna elettorale di George Bush. Soprattutto, non gli perdonano gli spot tv che, minacciosamente, mostravano detenuti neri (specialmente uno, il plurimicidato Willie Horton), spiegando alla gente perbene che una presidenza Dukakis li avrebbe lasciati tutti uscire a far danni. E hanno reagito alla nomina di Atwater alla vecchia maniera: occupando un edificio universitario. Come d'uso, si sono creati slogan, collettivi, leaderini; uno dei quali ha già commosso i reduci colti dalle proteste degli anni Sessanta: è Ras Baraka, figlio di Amiri Baraka. Che un tempo si chiamava LeRoi Jones. Il poeta nero celebre cultore di «Insurrection». Gente del quartiere solida con gli studenti gli ha portato coperte, caffè, panini. Il rettore James Cheek (nero ma sostenitore di Bush) ha chiamato la polizia. Ma poi, martedì pomeriggio, mentre gli studenti rifiutavano di uscire e il sindaco di Washington, Man-